



◆ **Il sottosegretario alle Finanze**
Alfiero Grandi: «È la via giusta per fare l'Europa dal punto di vista economico»

◆ **Consensi da Prc e comunisti italiani**
Alfonso Gianni: «Finalmente!»
Nesi: «Presenterò un progetto di legge»

D'Alema: la Tobin tax? Non è affatto un'utopia «Tassare i movimenti internazionali di capitale»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Da Atene, lunedì, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema - parlando a una platea di politici e professori nel corso di una visita all'Università della capitale ellenica - è stato piuttosto esplicito: l'idea di introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie internazionali (la cosiddetta «Tobin Tax») «non deve essere considerata utopia». Al contrario, secondo D'Alema, prima o poi questa e altre ipotesi tese a conseguire una «equità fiscale su basi globali» dovranno diventare materia di decisioni politiche.

Difficile immaginare se il premier ha davvero in progetto l'idea di varare per davvero una misura così esplosiva, in grado di colpire uno dei caposaldi (nel bene e nel

male) della globalizzazione: l'estrema mobilità dei flussi di capitale finanziario, alla continua ricerca di impieghi con rendimenti elevati. La proposta fu elaborata nel 1972 dall'economista keynesiano Usa James Tobin, e mira a imporre un prelievo fiscale modestissimo su ogni movimento di capitale internazionale. L'obiettivo non è tanto quello di reperire risorse, quanto quello di non lasciare i soli fattori produttivi «reali» (lavoro e capitale investito in attività) a contribuire al funzionamento del sistema economico. In questo modo, inoltre, gli stati nazionali potrebbero «avere il polso» dei movimenti del capitale finanziario, che muove ogni giorno a velocità inaudita montagne impressionanti di risorse economiche, ed è in grado - lo si è visto in epoca recente in Asia, Russia e Su-

OBBIETTIVO DIFFICILE
La proposta non può essere applicata in un solo paese

do molti studiosi dovrebbe essere messa in campo in molti (o tutti) i paesi ad economia avanzata. Se venisse adottata in un solo paese, sarebbe possibile infatti una massiccia (e forse devastante) fuga dei capitali, per evitare insieme controlli prelievo fiscali.

L'apertura di D'Alema ad Atene appare molto cauta, ma il segnale

americani - di sconvolgere e «battere» le politiche economiche adottate dai singoli governi. Il problema insito nella «Tobin Tax» - e che finora l'ha relegata nell'ambito delle ipotesi di scuola - è che secondo molti studiosi dovrebbe essere messa in campo in molti (o tutti) i paesi ad economia avanzata. Se venisse adottata in un solo paese, sarebbe possibile infatti una massiccia (e forse devastante) fuga dei capitali, per evitare insieme controlli prelievo fiscali.

L'apertura di D'Alema ad Atene appare molto cauta, ma il segnale è chiaro. Il premier sa bene che a Palazzo Madama 68 senatori Ds, Verdi, Pdc e Prc hanno presentato una mozione per proporre l'adozione della «Tobin Tax», cavallo di battaglia anche dei Comunisti Italiani e di Rifondazione, che nel corso del dibattito sulla Finanziaria ha presentato una «Tobin Tax» come copertura delle proprie proposte di modifica della manovra. E molti osservatori ritengono che l'intervento del Presidente del Consiglio vada interpretato proprio in chiave politica, con un occhio a possibili alleanze tra il centrosinistra e il partito di Bertinotti alle prossime elezioni Regionali.

«La «Tobin Tax» non è un'utopia per D'Alema? Finalmente!», esulta Alfonso Gianni, responsabile programma di Prc. Gianni afferma che, se attuato, il prelievo «potrebbe fornire nuove entrate ai

singoli Stati, entrate sottratte alla pura speculazione finanziaria», e potrebbe finanziare l'aumento delle pensioni minime e il varo di un «salario sociale» per giovani e disoccupati. Anche per il sottosegretario alle Finanze Alfiero Grandi (esponente della sinistra dei Ds), si tratta di una novità positiva. «È la via giusta per costruire l'Europa anche dal punto di vista economico - dichiara - il movimento finanziario è aumentato in modo enorme, ed è più forte dei singoli Stati». E Nerio Nesi (Pdc), annuncia che presenterà un progetto di legge per imporre alle banche - attraverso le quali transitano i movimenti di capitale a carattere speculativo - di applicare su tutte le operazioni, oltre alla normale commissione, anche una tassa, diventando così sostituto d'imposta per conto dello Stato.

LA TOP TEN DEL LIBERISMO

La classifica dell'Economic Freedom of the world sull'indice di libertà economica

1	Hong Kong, Singapore
3	Nuova Zelanda
4	Stati Uniti
5	Regno Unito, Irlanda
7	Canada, Australia
9	Olanda, Lussemburgo, Svizzera
12	Argentina, Danimarca
14	Belgio, Giappone, Panama, El Salvador
18	Spagna, Finlandia, Thailandia, Cile
22	Germania, Norvegia, Costa Rica
25	Portogallo, Bolivia, Islanda, Francia, Svezia, Austria
31	ITALIA, Filippine, Perù

Liberismo, l'Italia al trentunesimo posto nella classifica dell'economia mondiale

■ L'Italia ha peggiorato la sua posizione nella classifica della libertà economica nel mondo: dal ventiquattresimo posto del 1990 è scesa infatti al trentunesimo, con un indice di 7,9 punti su dieci. La libertà economica dell'Italia è però migliorata rispetto al 1995 quando si trovava al quarantesimo posto. E quanto risulta dal Rapporto Annuale 2000 dell'«Economic Freedom of the world», presentato ieri in contemporanea nel mondo da 55 istituti di ricerca partner dell'«Economic Freedom Network» (per l'Italia il Centro «Luigi Einaudi» e il Gruppo Giovani Imprenditori dell'Unione Industriale di Torino).



Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni. Maurizio Brambatti/Ansa

D'Antoni: «Tfr, il governo non faccia nessuna legge» E sugli ammortizzatori sociali Salvi promette: a febbraio ci sarà la riforma

RAUL WITTENBERG

ROMA Sarà in salita la trattativa sulla riforma delle liquidazioni per trasformarle in fonte di finanziamento dei fondi per la pensione integrativa, trattativa che inizierà dopo il congresso Ds. Pur accettando tutti che questo dovrà essere il destino del futuro Tfr, modalità e contesti lacerano le parti sociali: la Cisl contro Cgil e Uil, la Confindustria contro i tre sindacati. Il governo avrà il suo da fare per metterli d'accordo sul promesso disegno di legge, e intanto il ministro del Lavoro Cesare Salvi ha cercato di tranquillizzare artigiani e commercianti - che da parte loro hanno applaudito la sortita - affermando che la riforma dovrà tener conto delle piccole imprese per la

perdita di liquidità che aggrava i costi del finanziamento di circa quattro punti percentuali.

Ieri il leader della Cisl Sergio D'Antoni ha ribadito che il trattamento di fine rapporto è materia delle parti sociali e la legge «non deve entrarci perché altrimenti si creano guasti». Per la Cisl è ammissibile soltanto una legge quadro, nella quale si affermi che il Tfr può essere interamente devoluto al finanziamento della pensione aggiuntiva. Come, quando e fino a che punto lo diranno i contratti. Invece la Uil aspetta «che sia il governo a decidere sul Tfr», ha dichiarato il segretario generale Pietro Larizza, ricordando i paletti posti dal suo sindacato: «il primo è che il Tfr futuro possa essere impiegato solo per la previdenza integrativa, il secondo è che deve essere lascia-

ta libertà alle persone di mantenere, se vogliono, il loro Tfr così come è oggi». E la Cgil pensa a una legge che trasferisca nei fondi il Tfr del lavoratore se vi aderisce, a meno che non voglia tenersi la vecchia liquidazione. Anche la Confindustria - attraverso il suo vicepresidente Carlo Callieri - ha ribadito la sua posizione. La materia del Tfr va discussa insieme alla riforma delle pensioni: trattare i due aspetti separatamente sarebbe un «grave errore».

Riguardo alle imprese medio-piccole, Salvi ha riconosciuto

che se il Tfr finisce nei Fondi esse «potrebbero avere uno svantaggio dovuto alla perdita di liquidità». Il ministro ha detto che il governo ne terrà conto, come pure della necessità che il lavoratore abbia «diritto di parola decisivo sull'uso del suo Tfr». I rappresentanti della categoria hanno apprezzato. Dal presidente di Confindustria Ivano Spalanzani, al segretario generale della Cna Gian Carlo Sangalli. D'accordo anche il presidente di Confesercenti Marco Venturi e Flavio Casati, dirigente di Legacoop e presidente di Cooperlavoro.

E la riforma degli ammortizzatori sociali, che lo stesso D'Antoni aveva sollecitato? Il ministro Salvi ha assicurato che si farà entro febbraio. Però ci vorranno più soldi. «Mi auguro - ha detto Salvi - che si trovino i fondi necessari

per superare i problemi di copertura finanziaria. Certamente occorre incrementare le risorse attualmente disponibili per fare una riforma fatta bene». Il ministro ha sostenuto la necessità di aiutare di più i disoccupati «irrobustendo la protezione quantitativa e nel tempo di chi ha perso un lavoro e aiutandolo a trovare una nuova occupazione». Secondo il ministro, all'interno di questo obiettivo dovrà trovare spazio «una nuova indennità di disoccupazione che abbia una durata maggiore e che sia più consistente per avvicinarsi ai livelli europei». Occorre dare nuove regole al collocamento, aiutare in modo personalizzato il singolo lavoratore a trovare il posto più adeguato, ed i disoccupati di lunga durata a trovare un nuovo lavoro.

Lombardia, Fiom pronta per i contratti d'azienda Sabattini: «In questa fase le richieste salariali non possono essere simboliche»

GIOVANNI LACCABO

MILANO Per le tute blu della Lombardia il contratto di secondo livello è il punto di forza per muovere alla riconquista del potere in azienda. Ardua impresa, ma ieri l'attivo dei delegati Fiom della regione, con il segretario generale Claudio Sabattini, ha mostrato che la volontà non fa difetto e, fatto che non si registrava da tempo immemorabile, tutte le anime della Fiom si sono dichiarate concordi con l'impianto contrattuale presentato dal segretario regionale di categoria, Tino Magni. Altra notevole novità, lo stesso documento era frutto della elaborazione collettiva costruita negli scorsi mesi, con la partecipazione di tutto il gruppo dirigente.

Quattro i capisaldi della piattaforma: intervenire sulla prestazione per migliorare la sicurezza e le condizioni di vita e lavoro in fabbrica; allargare la base produttiva ed occupazionale attraverso il controllo degli orari; estendere i diritti sociali e sindacali; aumentare il sapere e la professionalità dell'insieme dei lavoratori, uomini e donne. Le proposte saranno ora presentate a Fim e Uilm e alle rsu. Da subito vengono mobilitati luoghi di lavoro e territori con la capillare creazione dei «comitati contro i referendum antisociali».

Claudio Sabattini condivide in

pieno la linea lombarda, ed anzi in calza: occorre che i lavoratori abbiano capacità di «gestire» le produzioni, e non solo di eseguire. In tema di professionalità, la gestionalità ha bisogno di un inquadramento totalmente diverso, perché si è modificato il quadro complessivo dell'impresa, e noi dobbiamo essere in grado di tutelare la fascia di precarietà che in azienda ha ruoli intercambiabili con i contratti atipici, anche questi frammentati secondo altre gerarchie al loro interno. A questa fascia corrisponde un'intera generazione: «Se noi non riusciamo a tutelare questa fascia, rischiamo di rappresentare solo una fetta molto ristretta di lavoratori. Per la Fiom, la scommessa è di rappresentare l'insieme del lavoro dipendente. Rappresentando solo una parte, non si può essere un sindacato effettivamente generale. In grado di svolgere funzioni di trasformazione». Nella battaglia generale - ha proseguito Sabattini - mentre il sindacato andava perdendo potere contrattuale, «nel contempo i padroni via via si sostituivano al sindacato acquisendo poteri di relazioni interne: una parte dei lavoratori, con professionalità elevata, ha contratto direttamente per sé il proprio salario, ed un'altra parte ha accettato la logica delle imprese in cambio di qualche piccolissimo benefit». Ecco perché «se non si contratta-

no, le condizioni di lavoro vengono risolte in altro modo». Le relazioni interne degli imprenditori sono fortemente concorrenziali «per la nuova generazione operaia che il padronato pensa di potere conquistare come condizione generale per far funzionare l'impresa, assecondando al sindacato un colpo globale: i referendum».

Proprio perché la mossa del referendum è «ombale» - ha detto Sabattini - proprio per questo «l'impegno nella contrattazione aziendale dev'essere radicale». L'intervento sulla prestazione di lavoro, sia per le condizioni che per l'orario e per la professionalità, «deve essere essenziale», deve essere «al centro» delle richieste: non possiamo in alcun modo accontentarci di «premi» costruiti sull'andamento dell'impresa, ma occorre stabilire un rapporto diretto con la produttività: «La richiesta salariale non può essere simbolica». In questa contrattazione, inoltre, deve essere proposta una forte lotta per ciò che riguarda il lavoro precario: «Apriamo una lotta contro il lavoro precario: basta con questa storia che è bello cambiare lavoro. Se fosse vera, non ci sarebbero tutte le proteste che conosciamo. La verità è che siamo di fronte ad una selezione terribile che viene fatta nei luoghi di lavoro: ormai nell'impresa non si viene assunti, ma cooptati».

IL CASO

Brescia, da Cgil, Cisl e Uil appello all'unità sindacale

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Brescia si candida come nuova capitale dell'unità sindacale. Con un documento unitario che non trova paralleli in quanto sta avvenendo da qualche mese a livello nazionale, Cgil, Cisl e Uil bresciane dicono con chiarezza da che parte intendono collocarsi sui tanti fronti aperti per i prossimi mesi e che intendono comunque muoversi sempre unitariamente. Insomma, dalla seconda città della Lombardia, da una delle province dove si lavora di più, si guadagna di più, ci si infortuna (o, al peggio, si muore) di più sul lavoro, ecco che anche il sindacato cerca di imboccare la strada del «laboratorio». E lo fa semplicemente ripartendo dal metodo «classico» dell'agire sindacale, ovvero rispondendo alle domande «quali sono i problemi da affrontare?», «quali sono gli interessi dei lavoratori?», «come è meglio tutelarli?», «quale sintesi è possi-

bile tra le diverse opinioni e le diverse esigenze sindacali?»

Il tutto avviene sulla base di una ribadita autonomia «dalle controparti, pubbliche e private, dai governi e dai partiti», come si legge nel documento firmato dai segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil Dino Greco, Renato Zaltieri e Angelo Zanelli. Una serie di enunciati molto netti che nascono dalla convinzione che «la divisione tra i lavoratori è foriera di disastri» ancor più che dalla preoccupazione per i referendum sui temi del lavoro, ritenuti «un cocktail micidiale che legalizzerebbe la legge del più forte sul più debole». I segretari sindacali bresciani auspicano che il segnale di unità possa avere anche conseguenze sul piano regionale e nazionale e sottolineano che il documento «non è un compromesso, ma una sintesi del patrimonio del sindacato di questi anni».

La sintesi, spiegano inoltre Greco, Zaltieri e Zanelli, riguarda argomenti «concreti»: dalla criti-



Bianchi/Azimut

ca al governo, la cui politica economica viene definita «prigioniera di ricette internazionali», all'unità sulla contrattazione decentrata (a livello territoriale); dalla sicurezza nei luoghi di lavoro, al rifiuto della modifica al sistema previdenziale. «Non è accettabile che per la quarta volta dal 1992 si metta mano ad un ulteriore intervento strutturale sulle pensioni di anzianità».

Insomma, senza andare tanto per il sottile nel tentativo di salvaguardare i rispettivi legami nazionali, i tre sindacati bresciani hanno scelto di dire la loro sui temi caldi, in barba alle posizioni ufficiali. «In questo documento - sottolinea il segretario della Cgil Dino Greco - è contenuta più di un'affermazione molto importante, dal nostro punto di vista: a partire da quella che riguarda l'impegno a evitare, qua a Brescia, qualsiasi forma di accordo separato da parte dei sindacati; noi qui non ci dividiamo e in caso di controversia saranno i lavoratori a decidere, a scegliere secondo il

più elementare strumento della democrazia».

Naturalmente un terreno che sembra coalizzare più di altri il fronte sindacale è quello che riguarda la minaccia implicita nei quesiti referendari promossi dai radicali. L'ultima parte del documento bresciano, infatti è dedicata proprio al referendum che «potrebbe revocare il processo sociale e civile frutto delle lotte dei lavoratori nel corso del '900. L'attacco alle pensioni di anzianità, al servizio sanitario nazionale, al diritto di libera adesione al sindacato all'assicurazione obbligatoria per gli infortuni - si legge - è ancora, la libertà per gli imprenditori di licenziare senza giusta causa, il ritorno al caporalato, la deregolamentazione dei contratti a termine e del lavoro a domicilio, costituiscono un cocktail micidiale contro il quale occorre sin da ora mobilitarsi, attraverso una campagna di informazione che tocchi ogni luogo di lavoro e ogni Comune del nostro territorio».

